

Marina Mastroiusta

LA STRAGE di Beslan

Dieci milioni di dollari a chi consentirà di neutralizzare il capo militare estremista e il leader separatista moderato
È la cifra più alta mai offerta dai servizi russi

Il presidente osseto Zasokhov sotto accusa promette di liquidare il governo entro domani
La gente di Beslan: «Che tutto il mondo veda il video del sequestro»

Mosca: «Colpiremo i terroristi ovunque»

La Russia annuncia l'attacco preventivo oltre le frontiere. Taglia su Basayev e Maskhadov

«Faremo di tutto per liquidare le basi terroristiche ovunque esse siano». Dopo il no del Cremlino a qualsiasi trattativa sulla Cecenia Mosca rilancia la strategia degli attacchi preventivi. Il capo di stato maggiore russo Yuri Baluievski promette una guerra senza tregua anche oltre le frontiere. «Non significa che useremo armi nucleari. La scelta dei mezzi da usare per colpire verrà determinata dalle situazioni concrete», afferma il generale, nello stesso giorno in cui i servizi segreti russi annunciano una nuova taglia di 300 milioni di rubli, 10 milioni di dollari, sulla testa di Aslan Maskhadov e di Shamil Basayev: l'ex presidente ceceno, leader dell'ala separatista moderata viene trattato alla stessa stregua del capo fondamentalista della guerriglia, che ha rivendicato sanguinosi attentati.

L'Fsb ha diffuso una serie di numeri telefonici, attivi 24 ore su 24 a Mosca e in Cecenia, per segnalare informazioni utili per «neutralizzare» quelli che definisce come responsabili di atti terroristici «disumani» in Russia. Nessun accenno al sequestro nella scuola di Beslan, che nei giorni scorsi a più riprese è stato fatto risalire tanto a Basayev che a Maskhadov senza mai indicare una prova a sostegno. Non è la prima volta che viene messa una taglia sui due leader ceceni, ma in passato si era trattato di cifre più contenute e Basayev veniva indicato come il principale obiettivo: su un sito internet il capo militare della guerriglia aveva persino rilanciato, annunciando una taglia da 2,5 milioni di dollari sulla testa di Putin.

«Non servirà a niente. Tutti quelli che erano disposti a vendersi sono già stati comprati dalla Russia. Quelli che sono vicini a Maskhadov non venderanno le loro idee», sostiene Akhmed Zakayev, inviato dell'ex presidente ceceno. Nessuna preoccupazione nemmeno per le reiterate richieste di Mosca, che vorrebbe la sua estradizione da Londra, dove attualmente vive e dove è stato contattato nei giorni scorsi dal presidente dell'Ossezia Zasokhov e dall'ex presidente inguscio Aushve per affrontare la crisi di Beslan. Zakayev mette piuttosto in guardia l'Europa sulla teoria dell'attacco preventivo che, sostiene, rappresenta una minaccia nei confronti dei paesi che danno ospitalità ai ceceni.

Gli analisti tendono però ad escludere che Mosca possa ipotizzare azioni mirate all'interno di territori europei. A rischio sembra piuttosto l'intera regione caucasica e la Georgia in particolare, più volte accusata di dare sponda ai separatisti di Grozny. Nell'agosto di due anni fa aerei provenienti dalla Russia hanno bombardato presunte basi ceceni nella repubblica georgiana. Ovviamente il Cremlino smentì qualsiasi coinvolgimento, come ha fatto anche l'anno successivo quando una bomba ha ucciso in Qatar il leader indipenden-

Il capo di stato maggiore russo «Colpiremo in ogni regione del mondo Ma senza armi nucleari»



Le immagini del video registrato dai sequestratori mostrano gli ostaggi terrorizzati all'interno della palestra, i terroristi mascherati e armati e gli ordigni con i fili dell'inesco

Il video choc

la rivista «Diritto e libertà» presentata dai radicali

Il governo che Putin non riconosce: «La nostra Cecenia sotto egida Onu»

Leonardo Sacchetti

ROMA La strage di Beslan ha riportato, sotto i riflettori dell'opinione pubblica internazionale, il dramma della Cecenia. Ma, allo stesso tempo, ha bloccato qualsiasi possibilità di dialogo con il governo russo del presidente Vladimir Putin su quanto sta accadendo nella piccola repubblica del Caucaso. Sono queste due convinzioni ad aver segnato la presentazione, a Roma presso la sede dei Radicali, dell'ultimo volume della rivista «Diritto e liber-

tà». Il direttore del trimestrale, Mariano Giustino, ha presentato i documenti presenti in questo numero della rivista, partendo proprio da quanto accaduto nella scuola numero Uno della cittadina dell'Ossezia del Nord. «Purtroppo, la cronaca di questi ultimi giorni - ha detto Giustino - ha scavalcato qualsiasi orrore visto finora. Adesso sarà ancor più difficile discutere e imporre nell'agenda diplomatica della comunità internazionale la questione della Cecenia e dell'instabilità di tutta la regione caucasica».

Al centro dei materiali presenti nell'ultimo

numero di «Diritto e libertà» c'è una lunga intervista al Ilyas Akhmadov, ministro degli Affari Esteri del governo ceceno (non riconosciuto da Mosca). Akhmadov espone il piano di pace da lui presentato l'anno scorso alle Nazioni Unite e all'amministrazione americana. «Un piano che, seppur datato e scavalcato dagli eventi - ha precisato Giustino -, continua ad essere un punto di partenza per i governi, i partiti e le organizzazioni umanitarie nella strada di una risoluzione della guerra in Cecenia».

Akhmadov propone la creazione di uno status giuridico ad interim per la repubblica caucasica, in collaborazione col governo russo e sotto l'egida dell'Onu. Una sorta di autonomia garantita dalla presenza di caschi blu. L'esempio esiste già: il Kosovo. «È una proposta - dichiara il ministro degli Affari Esteri ceceno - che potrà soddisfare i reali interessi della Cecenia, della Russia e della comunità internazionale. Partendo da ogni possi-

bile azione per mettere fine a questa colossale tragedia».

Intorno al tavolo organizzato da «Diritto e libertà» sono intervenuti, tra gli altri, anche la sottosegretaria agli Esteri del governo italiano, Margherita Boniver, e il vicepresidente del Senato, il diessino Cesare Salvi. Entrambi hanno convenuto sul fatto che la questione cecena fa parte di una questione più ampia che comprende la stabilità dell'intera regione caucasica. Per Cesare Salvi l'importanza dell'ultimo numero della rivista risiede proprio nel tentativo di avanzare proposte concrete, anche e soprattutto in una fase così delicata. «C'è il problema di "con chi dialogare" in Cecenia - ha detto il vicepresidente del Senato -, visto che a una leadership nazionalista se ne è sostituita una islamista. Ma la comunità internazionale ha il diritto e il dovere di capire cosa succede, anche se Putin non lo vuole. Magari partendo proprio da un nuovo concetto di sovranità nazionale».

tista Zelimkan Yandarbiev, ormai approdato nell'orbita fondamentalista.

Più che preannunciare azioni spettacolari, secondo molti commentatori, le parole del generale Baluievski sembrano voler compensare l'impressione negativa suscitata dalla strage di Beslan, dove la pessima gestione degli apparati di sicurezza ha quanto meno aggravato il pesante bilancio di sangue. Nessuna

testa è caduta fino a questo momento, se non quella del capo della polizia di Beslan, mentre la commissione sicurezza della Duma per bocca del suo presidente Vladimir Vassiliev ieri ha assolto le forze di sicurezza, sia pure senza chiudere le porte

all'ipotesi di un'inchiesta parlamentare sulla strage.

Di una commissione d'inchiesta ha parlato ieri anche il presidente dell'Ossezia del nord, Alexander Zasokhov, affacciandosi al balcone del palazzo dell'amministrazione per placare l'ira della folla che a Vladikavkaz invocava a gran voce le sue dimissioni. Zasokhov ha promesso di mandare a casa il suo governo entro due giorni, ma non ha chiarito se tra le teste che cadranno ci sarà anche la sua. Il presidente osseto ha assicurato che verrà fatta chiarezza, «c'è un accordo con Mosca sulla creazione di una commissione di inchiesta». Ma Putin solo 24 ore prima si era mostrato estremamente scettico sull'ipotesi di un'indagine pubblica, sollecitata dalla gente di Beslan.

Ad atizzare la polemica - e lo stupore dolente dell'intera Russia - la trasmissione di un video registrato dagli stessi terroristi nelle prime fasi del sequestro e fatto pervenire alle autorità russe a testimoniare la determinazione del commando. La gran parte delle immagini sono state secrete, sono andati in onda una sola volta una sessantina di secondi proposti dall'emittente privata Ntv e mai più ritrasmessi: in assenza di nuovi sviluppi, spiegano portavoce della rete tv, non c'era ragione di riproporre le immagini. Resta il dubbio che possano esserci state pressioni dall'alto, le famiglie di Beslan chiedono di mostrarlo ancora, vogliono che tutti sappiano. Il video non è solo un documento drammatico, ma la prova che le autorità russe erano ben consapevoli sin dall'inizio del numero degli ostaggi e dell'arsenale nelle mani dei sequestratori.

Ieri il procuratore generale russo Vladimir Ustinov ha fissato a 326 il numero ufficiale dei morti nella scuola di Beslan, cifra che potrebbe crescere dopo l'identificazione di 32 frammenti umani che devono essere analizzati (ma all'obitorio di Vladikavkaz parlano di quasi 400 corpi). Sarebbero anche stati identificati 12 dei 32 membri del commando, nessun accenno ai presunti dieci arabi citati nei giorni scorsi. Ieri anzi il presidente Zasokhov ha smentito che la notizia possa essere stata data da un funzionario dell'Ossezia, prendendo così le distanze dalle dichiarazioni fatte dagli agenti dell'Fsb nei giorni scorsi.

Identificati 12 dei 32 membri del commando. Non si parla più di arabi «Nessuno ha detto che c'erano»



segue dalla prima

Video e sangue

Si vedono i terroristi, tutti a volto coperto, innescare cariche esplosive, preparare i detonatori. Si vedono donne che tengono per mano i loro figli e cercano di consolarli. Si vede una terrorista mostrare la pistola che ha tra le mani. Si vede un edificio di fronte andare a fuoco.

Perché dei terroristi decisi a sterminare con cariche di esplosivo tutti gli ostaggi decidono di portare con loro, non soltanto armi e strumenti di morte, ma anche una telecamera? Qualcuno di loro l'avrà presa. Qualcuno di loro avrà comprato una cassetta da registrare, e tra una carica di esplosivo e un'altra, tra un caricatore di pistola in cui inserire le pallottole e l'oliatura della canna di un mitragliatore avrà trovato il tempo, persino, di mettere in carica la pila della video camera. Magari la sera prima del blitz, come farebbe un tranquillo videomatore che si preparava a una bella gita in montagna, e vuole mostrare il video agli amici. Questi gesti, che sono banali e ripetitivi nella vita di tutti i giorni, diventano decisivi e pieni di significato se vengono compiuti in una situazione estrema, dove quello che conta è il controllo della situazione. È inutile dire che terroristi di quella ferocia si trovano più a loro agio impugnando armi

e detonatori piuttosto che im-provvisandosi cameraman.

Dunque se c'era una videocamera, c'era un progetto. Quale? Il governo russo dice che non esistevano i margini di una trattativa, che l'intervento era necessario. Se non c'erano i margini della trattativa, e l'intervento era necessario, allora a cosa serviva la videocamera? A certificare un orrore che sarebbe apparso a tutti nella sua indicibilità. E soprattutto: cosa se ne fa un terrorista che è entrato in quella scuola per farsi saltare in aria di uno strumento che con ogni probabilità sarebbe saltato in aria assieme a lui, e con tutto il nastro?

È probabile che quegli 87 secondi siano stati filmati il primo giorno. E questo è un elemento in più. Se filmavano, e filmavano scegliendo di rimanere (gli uomini ovviamente, per le donne non era una scelta) a capo coperto, voleva dire che pensavano di uscire da lì. E volevano far arrivare fuori dalla scuola un video minaccioso, per far capire che bisogna - va far presto, che era meglio non entrare con la forza, che la trattativa doveva andare in porto. Per questo il terrori-

sta, improvvisato regista, indugia sulle cariche di esplosivo, sull'arma della donna, sui bambini. Mostra il pericolo a cui si va incontro. Invece qualcuno ci ha detto che non c'era via di uscita. Che li avrebbero uccisi tutti. E c'è anche da domandarsi perché fossero così in tanti se la decisione era già presa. Per far saltare una scuola e tenere a bada donne e bambini, bastano dieci terroristi, anche perché non c'era neppure la scusa di dover portare l'esplosivo, che era già dentro l'edificio. Invece i terroristi erano 25 o addirittura 32 come è stato scritto e detto da più parti, forse perché si preparavano a un lungo braccio di ferro.

Sarebbe anche utile capire come la televisione russa Ntv sia entrata in possesso di un filmato come quello, da chi lo ha ricevuto e perché. Se è stato ritrovato addosso ai pochi terroristi superstiti catturati o se invece era tra le macerie e il sangue della scuola. O se invece era già nelle mani di polizia e delle forze speciali. Arrivato dai terroristi, come un macigno minaccioso per una futura trattativa.

In quegli 87 secondi di orrore c'è un'altra prova che è difficile arrivare a una verità su questa storia, che l'intervento delle forze speciali è stato affrettato e disastroso, e che forse si poteva ancora tentare una qualche mediazione, trovando il tempo anche di preparare un blitz che avrebbe potuto risparmiare centinaia di vite.

Roberto Cotroneo

Sharon cede in parte alla Corte suprema e accorcia il muro

TEL AVIV Ariel Sharon ha accorciato il tracciato della barriera di separazione in Cisgiordania, cedendo in parte alle pressioni esercitate dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja e dalla Corte Suprema di Gerusalemme. Il nuovo tracciato concordato da Sharon con il ministro della difesa Shaul Mofaz, con il capo di stato maggiore Moshe Yaalon, con il capo dei servizi di sicurezza Avi Dichter e con il consigliere legale del governo Menachem Mazuz correrà per lunghi tratti a ridosso delle linee armistiziali in vigore fino al 1967: la cosiddetta «Linea Verde». «C'è un ché di ironico nel fatto che proprio l'esponente politico israeliano che più di ogni altro in questi decenni si è sforzato di cancellare la Linea Verde sia adesso costretto a risumarla» ha scritto ieri un editorialista di Haaretz, giornale noto per le sue posizioni anti-Likud. Anche il nuovo tracciato è comunque ben lontano dalle aspirazioni palestinesi. Secondo quanto è finora trapelato, il premier ha deciso che comunque il «muro» entrerà profondamente in Cisgiordania all'altezza della colonia di Ariel, di Maaleh Adumim (Gerusalemme) e nella zona di Gush Etzion (Betlemme).

In edicola oggi con l'Unità

- VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più
- Collana "Giorni di Storia 32" € 4,00 in più
- Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più